

deliberò di avere compassione ai mali gravissimi del Comneno. Si armò subito una buona flotta di numerose navi, di cui prese il comando il doge in persona. Ma, sorpreso poscia da moleste febbri, appena aveva salpato dal porto, fu costretto a fermarsi a Caorle; nè prevedendo di potersene liberare sì presto, rinunziò il governo della flotta a due provveditori, che ne tenessero le veci; questi furono Rainieri Polani suo figlio, e Giovanni Polani suo fratello.

Postasi alla vela la flotta, giunse in pochi dì a vista delle navi nemiche, nelle alture di Corfù. I veneziani vi si scagliarono sopra con impeto maraviglioso, e provocarono a dura zuffa i feroci normanni. Sostennero questi coraggiosamente il primo attacco; ma, indeboliti poscia per le molte perdite, che loro cagionarono i nostri, dovettero cedere e lasciare in abbandono la flotta e la piazza e cercasi salvezza nella fuga. Molte delle loro galere erano state sommerse nel combattere, le altre rimasero preda dei vincitori.

L' avere perduto Corfù rese inevitabile al re normanno la perdita anche degli altri luoghi, di cui s' era impadronito; perchè mentre che i veneziani avevano assalito la flotta per mare, l' imperatore Michele, con un esercito di terra, penetrato sino a Butintrò, poté condurre al suo colmo la sconfitta degl' insolenti nemici. Ma i veneziani non si arrestarono. Si diressero colle loro navi sopra la Sicilia: vi fecero uno sbarco: la saccheggiarono ferocemente: e, ricchi di copioso bottino, ritornarono alle loro lagune. Così finì la gloriosa impresa di quest' anno 1148: della quale il doge Pietro Polani non poté gustare la consolazione, perchè, pochi giorni prima che ritornasse trionfatrice a Venezia la flotta della repubblica, egli era morto. La prospera riuscita di questa impresa guadagnò ai veneziani ricchi privilegi, concessi a loro in ricompensa dall' imperatore orientale: venne sciolto da qualunque gravezza il loro commercio in tutte le piazze e i porti dell' impero greco. Se ne conserva il documento nel codice Trevisano (1).

(1) Nella pag. 133.